

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione dell'indirizzo alla Corona. (V. Doc., pag. 3.)

Dopo i sei emendamenti al paragrafo 6°, su cui la Camera ha già deliberato, viene quello del professore Bertini concepito ne' seguenti termini:

« E che riconoscendo a ciascun popolo italiano l'assoluta signoria di se stesso e del proprio suolo, la libertà di coscienza e il diritto di costituirsi, saprà, » ecc.

Il proponente è invitato a svolgerlo.

BERTINI G. M. Io non mi dissimulo, o signori, che questo mio emendamento può parere a prima vista inopportuno e superfluo, giacchè nel paragrafo di cui si tratta, parlando del diritto che hanno i popoli di costituirsi, e questo diritto essendo supremo e comprendendo in sé tutti gli altri, sembra inutile il fare espressamente menzione di alcun altro, e specialmente di un diritto così secondario qual può parere la libertà di coscienza. Ma se la Camera avrà la bontà di ascoltare le ragioni che mi indussero a proporre questo emendamento, io spero che esse verranno trovate di qualche peso. In ogni caso, giacchè in tutta la discussione di questo paragrafo si vollero insieme connettere una quistione politica ed una quistione religiosa, io avrò soddisfatto al dovere che, come cattolico, credo incombermi, di motivare il voto che intendo di emettere sopra un punto di sì grande rilievo. Sarò conciso e brevissimo.

La Commissione dell'indirizzo e la Camera stessa in tutto il corso di questa discussione ha manifestato qual sia la sua opinione e la dottrina che essa seguita sulla quistione romana. Io bramerei che questa dottrina si trovasse brevemente, ma chiaramente espressa nell'indirizzo. La frase adottata dalla Commissione: « riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, » non parmi esprimere con sufficiente chiarezza il pensiero della Camera intorno a quella quistione: potrebbe infatti il popolo romano avere il diritto di costituirsi, ma questo diritto essere limitato dall'altro diritto che pretende di avere il papa alla sovranità su quel popolo: a quel modo che anche noi, popoli dell'Alta Italia, abbiamo il diritto di costituirci, e ci proponiamo di esercitarlo nella futura Assemblea costituente; ma questo nostro diritto è limitato da quello che abbiamo ammesso nella dinastia di Savoia, di regnare sopra di noi e di conservare la forma monarchica. Per fare intendere adunque che il diritto che noi riconosciamo nel popolo romano di costituirsi è illimitato ed incondizionato, io ho proposta l'espressione: *l'assoluta signoria di se stesso*; ed ho soggiunto *del proprio suolo* per una ragione che spiegherò in due parole.

Gli eloquenti oratori che hanno trattato in questa Camera la quistione del temporale dominio del papa ci hanno mostrato ad evidenza che, ammesso nel pontefice, come capo della cattolicità, il diritto a questo dominio, ne deriva in tutte le nazioni cattoliche il diritto e il dovere di mantenerglielo: ne deriva per conseguenza che il popolo romano non è padrone di sé e del suolo che abita, ma è piuttosto il mancipio, il servo di gleba dell'orbe cattolico. Pertanto, col riconoscere che noi faremmo secondo il mio emendamento in questo popolo l'assoluta signoria di sé e del proprio suolo, verremmo implicitamente sì, ma non ambiguamente, a negare al papa ed alle nazioni cattoliche quel loro preteso diritto.

Ho aggiunta finalmente la menzione della libertà di co-

scienza, perchè il dominio del papa è in contraddizione con questa libertà, e ve lo provo. Il principio della libertà di coscienza non dee valere soltanto per gl'individui considerati in relazione collo Stato, ma deve valere eziandio per le nazioni le une rispetto alle altre. A quel modo che ciascun cittadino deve poter vivere nello stato secondo quella religione ch'egli tiene per vera, così pure ciascun popolo nel gran concilio delle nazioni. Ora, se si ammette che il papa, come tale, abbia diritto al dominio temporale, e che per conseguenza le altre nazioni cattoliche abbiano il diritto d'imporlo ai Romani come sovrano, ne segue che esse avrebbero il diritto d'imporre ai Romani la religione cattolica come religione dello Stato; poichè certo non può capire in mia mente l'ipotesi di un papa felicemente regnante sopra un popolo di eretici. Ora io dico che là dove si riconosce una religione qualunque come religione dello Stato, ivi non può essere vera e compiuta libertà di coscienza.

Nell'emendamento da me proposto trovasi formolata in due parole la dottrina invalsa in questa Camera sulla quistione romana, e mi sembra tanto più opportuno che questa dottrina venga in modo esplicito espressa nell'indirizzo, inquantochè una dottrina contraria ed erronea suole invocarsi dagli stranieri per giustificare intenzioni e tentativi d'intervento nell'Italia centrale. Parlo di quella dottrina che, messa in campo dai capi della scuola teologica francese e dai gesuiti, forma il tema perpetuo delle proteste e delle lamentazioni dell'infelice Pio IX, ed or son pochi giorni risuonava dalla tribuna dell'Assemblea nazionale di Francia. Questa dottrina pone la sovranità temporale del pontefice come condizione e fondamento della sua indipendenza spirituale: come se la vera e perfetta indipendenza non consistesse piuttosto nella povertà evangelica, nel non aver nulla a perdere, nulla a conservare; come se la religione cristiana, che è la religione della libertà e del popolo, non potesse esistere come istituzione indipendente, se non a detrimento della libertà di un popolo generoso, come se Dio potesse contraddirsi nella economia delle sue opere, e fondare l'edifizio della libertà e della democrazia sulla base della schiavitù e del dispotismo.

Signori! l'indirizzo parla di protestare e di opporsi ad ogni intervento nell'Italia centrale. Io non so veramente con quali forze potremmo opporci, nè qual profitto farebbero le nostre proteste. Ma ad ogni modo, giacchè si vuol protestare contro l'intervento, incominciamo adunque a protestare fin d'ora ed in ogni occasione contro quella dottrina che ipocritamente si mette in campo per giustificarlo. Protestiamo contra questa dottrina, sveliamola in tutta la sua deformità, in tutte le sue orribili conseguenze. Così otterremo almeno l'effetto di costringere l'iniquità e la prepotenza a confessarsi per quel che esse sono: e coloro che avessero l'intenzione di usare contro l'infelice Italia del diritto del più forte, non avranno alcun plausibile pretesto per coonestare i loro iniqui attentati.

Le prove razionali che ho finora toccate sono per me così evidenti che tolgono ogni forza, ogni efficacia agli argomenti storici che noi tutti udimmo ieri con tanta soddisfazione dall'illustre conte Balbo. Signori, io vi confesso che quando ieri sera io udii un personaggio tanto autorevole rimproverare a se medesimo la colpa di essere stato, or son quarant'anni, consenziente agli atti di Napoleone contro un grande pontefice, io provai una commozione profonda, e temetti, non forse quando l'età mi avesse imbiancati i capegli, avessi anch'io allora a rimproverare a me stesso il voto con cui ora ho deciso di acconsentire alla decadenza di Pio IX. Questo timore mi eccitò ad esaminar di bel nuovo le ragioni di questo mio voto e le ragioni allegate in contrario: un tale esame mi confermò